

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 23 ottobre 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Superbonus, spese 2023 in dieci anni (G.Latour)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>I bonifici dal 2025 nella tagliola delle detrazioni</i>	5
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Obiettivi di crescita a rischio senza investimenti (D.Pesole)</i>	6
24	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Salva Milano, allo studio una norma interpretativa per uscire dall'impasse</i>	7
45	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Codice appalti con piu' chance per le imprese medio-piccole (G.Latour)</i>	8
45	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Ance: preoccupazione sul testo e sul caro materiali senza bonus</i>	9
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
48	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Casse di previdenza, attivo a quota 114,1 miliardi (M.Rogari)</i>	10
38	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Il patrimonio delle Casse supera i 114 miliardi di euro (S.D'alessio)</i>	11
<b>Rubrica Economia</b>				
8	Il Fatto Quotidiano	23/10/2024	<i>"Rivolta a destra sulle polizze catastrofali (M.Palombi)</i>	12
<b>Rubrica Energia</b>				
10	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Int. a R.Giacchetti: Energia, disastro delle Regioni (C.Valentini)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
44	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Concordato per i forfettari al lordo dei contributi (A.Caputo)</i>	14
46	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Proprieta' intellettuale: portale unico Ue per l'anticontraffazione (B.Santacroce)</i>	15
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
37	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Stop agli incentivi a pioggia (B.Pagamici)</i>	16
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
36	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Piu' concorrenza nelle gare (A.Mascolini)</i>	17

# Superbonus, spese 2023 in dieci anni

## Legge di bilancio

Più tempo per utilizzare lo sconto in dichiarazione: ridotto il rischio incapienza

I contribuenti che hanno già portato spese in detrazione potranno aggiornare i conti

Dal 2025 per i bonifici legati ai bonus edilizi scatta la tagliola sugli sconti

Come un fiume carsico il Superbonus riappare nella manovra 2025. Accogliendo richieste giunte da più parti, anche le spese del 2023 potranno essere detratte in dieci anni invece che in quattro. In pratica, è stato coperto un "buco" normativo visto che la misura, introdotta per evitare il rischio di incapienza per chi non aveva voluto o potuto optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura, era già prevista per il 2022 e il 2024. Chi ha già detratto in dichiarazione la prima quota potrà rivedere i conti ed evitare di perdere parte del bonus. Dal 2025, invece, per i bonifici che sono legati ai bonus edilizi scatterà la tagliola sugli sconti.

Latour e Parente — a pag. 3

## Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023

**Manovra.** Margine temporale più ampio per sfruttare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi. Un aiuto ai contribuenti con imposte non sufficienti ad ammortizzare la detrazione in quattro anni

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Il superbonus torna, ancora una volta. Nonostante i piani, più volte enunciati dal Governo, di progressiva e definitiva dismissione della maxi-agevolazione, l'ex 110% continua ad avere degli strascichi, legati anche alla sua mole mastodontica: in base agli ultimi dati del ministero dell'Economia è arrivato a totalizzare circa 160 miliardi di crediti fiscali dal 2020 ad oggi.

Così, anche la manovra 2025, come tutte le ultime, avrà un capitolo, stavolta breve, all'interno della più vasta riscrittura delle agevolazioni per la casa, dedicato al superbonus. L'intervento riguarderà l'arco temporale di utilizzo delle detrazioni collegate alle ristrutturazioni di efficientamento energetico. Come sollecitato da più parti (si veda da ultimo «Il Sole

24 Ore» del 29 settembre), anche per le spese effettuate nel 2023 sarà introdotta la possibilità di spalmare su dieci anni il recupero del bonus fiscale.

Il 2023, infatti, era l'unico anno rimasto fuori dagli ultimi interventi di spalmatura, decisi nel corso degli anni. Per le spese 2022, infatti, questa chance è stata introdotta da una norma inserita in fase di conversione del decreto blocchi (Dl 11/2023). Questa dava la possibilità di articolare su dieci anni, invece che in quattro, lo sconto fiscale per i contribuenti che avevano effettuato lavori con il 110% e non avevano voluto o potuto, per mancanza di acquirenti del credito, optare per la cessione o lo sconto in fattura. La misura era stata messa a punto per evitare l'effetto incapienza, molto probabile a causa dell'alto importo delle singole rate di superbonus.

Per accedere a questa possibili-

tà era, però, necessario saltare una dichiarazione: anziché utilizzare la prima rata nella dichiarazione 2023, come sarebbe stato normale, infatti, la norma prevedeva di inserire la prima rata all'interno della dichiarazione di quest'anno. Il motivo è che questo spalmadetrazioni era stato introdotto a stagione dichiarativa inoltrata, quando i modelli e i software erano stati già pubblicati.

Quanto al 2024, invece, la spalmatura è stata oggetto di un altro intervento, inserito nel decreto 39/2024, all'articolo 4-bis, comma 4. Con una contestatissima misura retroattiva, infatti, è stato deciso che tutte le spese collocate nel periodo di imposta 2024 avrebbero generato dieci rate annuali. E che questa rateizzazione sarebbe rimasta anche negli anni successivi. Lasciando, quindi, le spese 2023 fuori da queste tutele e a rischio di perdita delle agevolazioni. Bis-

gna, infatti, ricordare che la quota di detrazioni non utilizzata nell'anno va irrimediabilmente persa.

La legge di Bilancio 2025, allora, taperà questa falla, allineando le spese 2023 a tutti gli altri anni: la detrazione, quindi, sarà decennale. La prima quota di questi sconti fiscali, però, è stata già portata in dichiarazione quest'anno. Quindi, la questione sarà

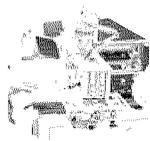
quella di dover riproporzionare il carico residuo sui nove anni che restano. In questo modo, anche per questa annualità, si abbatte il rischio incapienza: chi non ha sufficienti imposte da pagare per utilizzare un carico così ampio di detrazioni avrà a disposizione una possibilità in più. Il potenziale di accesso alla misura è alto: se saranno confermati i numeri del-

le dichiarazioni 2023, siamo intorno ai 2,7 miliardi. E tra l'altro va ricordato come le rateizzazioni di vecchie spese sostenute non entreranno nella temuta tagliola dei nuovi tetti alle agevolazioni rapportati a fasce di reddito, che invece scatteranno solo per gli interventi con bonifici pagati a partire dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La spalmatura è stata già possibile per il 2022 ed è stata già prevista per il 2024**



**CREDITI R&S E INDUSTRIA 4.0: CONSULTAZIONE SULL'IMPATTO**  
Una doppia consultazione sull'impatto e sui possibili miglioramenti apportabili ai crediti d'imposta Industria 4.0 e

ricerca e sviluppo. A lanciarla è il dipartimento delle Finanze che sul proprio sito internet accoglierà fino al prossimo 18 novembre i pareri di imprese o associazioni di categoria. Per ciascuna

delle tue tipologie di agevolazioni fiscali è stato previsto un doppio questionario anche per raccogliere le idee anche sulle possibili semplificazioni amministrative delle misure.

**L'utilizzo nel 730 o nel modello Redditi**

Le detrazioni utilizzate nelle dichiarazioni dei redditi. Importi in milioni di euro

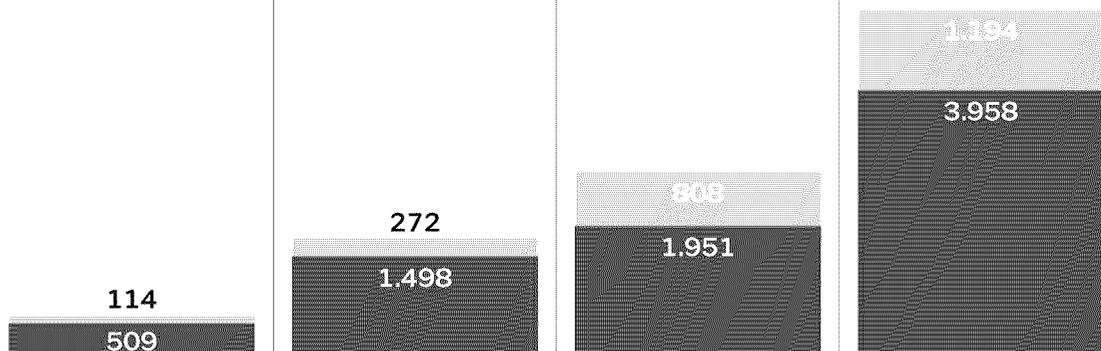
2020/2021  
**623**

2022  
**1.770**

2023\*  
**2.759**

TOTALE  
**5.152**

**Riduzione rischio sismico (Super sismabonus)**  
**Riqualficazione energetica (Super ecobonus)**



(\*) Stima. Fonte: elaborazione su dati amministrazione finanziaria



# I bonifici dal 2025 nella tagliola delle detrazioni

## La stretta

## La spesa agevolabile dovrà fare i conti con limiti di reddito e familiari

Del domani non c'è certezza. Potrebbe essere un'espressione calabile a pennello sulla sorte che attende le detrazioni con la prossima manovra. La tagliola che scatterà in base a tre classi di reddito e al nuovo quoziente familiare sulle spese detraibili 2025 almeno però non sarà retroattiva. Un punto fermo in un mare che si preannuncia piuttosto agitato per i contribuenti italiani e anche per chi li assisterà nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2026 (le prime in cui debutteranno le nuove decurtazioni).

Mentre sono proseguite le ultime limature per il testo destinato alla bollinatura e all'approdo in Parlamento, la certezza è che i plafondi a cui si applicheranno i nuovi tetti immaginati dal Governo per favorire i nuclei con redditi più bassi e con più figli rispetto agli altri non considereranno le rate delle spese detraibili che arrivano dal passato (anche recente), ossia in particolare modo i bonifici effettuati fino al 31 dicembre 2024, per lavori che danno diritto (in presenza di tutti i requisiti previsti) alle agevolazioni edilizie. Una scelta che evidentemente nasce dalla tutela del legittimo affidamento: non tradire la fiducia dei contribuenti che avevano preso decisioni di investimenti sapendo di poter contare sulla possibilità di recupero di parte della spesa attraverso il meccanismo delle detrazioni su più anni. Un orientamento di segno diverso avrebbe, tra l'altro, rischiato di

generare inevitabili contenziosi, destinati ad andare avanti per anni in tutti i gradi della giustizia tributaria.

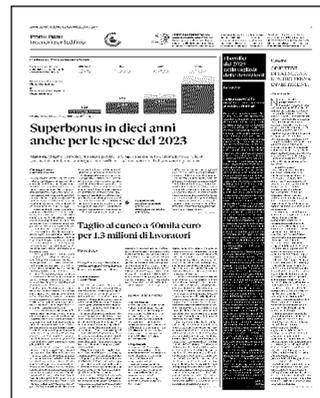
In ogni caso, c'è da immaginare già da ora che sul modello 730 o sul modello Redditi 2026 bisognerà fare un ampio sforzo di semplificazione per distinguere il doppio binario: da un lato, i bonus edilizi fino al 2024 che seguono il loro percorso di ammortamento già predefinito; dall'altro, quelle spese che incapperanno nelle nuove soglie in base a reddito e coefficienti familiari. In questo secondo blocco alla fine il risparmio fiscale per i contribuenti dovrebbe risultare indebolito dall'impossibilità di portare tutti i costi sostenuti anche per spese di ristrutturazione che hanno un tetto massimo molto alto: attualmente il 50% ha come spesa massima sostenibile 96mila euro e anche con la discesa al 36% per le seconde case (annunciata dall'esecutivo nella manovra) il tetto di spesa di 48mila euro, se sfruttato al limite in un singolo periodo d'imposta, porterebbe a erodere gran parte del plafond per ogni anno dei dieci detrazioni, lasciandosi preferire nella scelta ad altri oneri detraibili (ad esempio le spese mediche) che poi hanno una percentuale più bassa.

Resteranno poi da gestire situazioni come il bonus mobili ed elettrodomestici (collegato sempre a lavori che danno diritto al bonus ristrutturazioni). In questo caso la proroga annunciata dal Governo dovrebbe essere secca, ossia al 50% per tutti e soprattutto entro un massimale di spesa complessivo di 5mila euro per unità immobiliare.

— Gi. L.

— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

# OBIETTIVI DI CRESCITA A RISCHIO SENZA INVESTIMENTI

di **Dino Pesole**

Nello scenario programmatico l'impatto sulla crescita della manovra di bilancio si colloca attorno allo 0,3% nel 2025 e allo 0,1% nel 2027. Nel 2026 il Pil dovrebbe attestarsi all'1,1%, a fronte del probabile 0,8% atteso quest'anno e dell'1,2% previsto per il 2025 (0,9% secondo le stime del Csc di Confindustria, si veda pagina 5). A condizione, come si legge nel Documento programmatico di Bilancio – che gli investimenti forniscano «un deciso impulso alla crescita, anche sull'onda della spinta finale dei progetti del Pnrr, inclusi gli incentivi legati al pacchetto Transizione 5.0». La crescita si ridurrebbe poi allo 0,8% nel 2028 e allo 0,6% nel 2029.

In uno scenario internazionale dominato dall'incertezza, con il Pil dell'eurozona nei dintorni dello 0,7% – si potrebbe osservare – incrementi del prodotto che si aggirano nei dintorni dell'1% sono comunque da valutare positivamente pur nella consapevolezza che un orizzonte di previsione così ampio (cinque anni come previsto dal Piano) è per sua natura sottoposto a inevitabili oscillazioni.

Si tratta peraltro di stime subordinate in prevalenza alla piena attuazione del combinato di riforme e investimenti del Pnrr e di quanto previsto dal Piano strutturale di bilancio. Ma su questo fronte il ritardo è evidente. Ad agosto è stata incassata la quinta rata del Pnrr pari a 11 miliardi, portando così il totale delle

erogazioni fin qui ricevute a 113,5 miliardi. Il problema è che al 30 giugno la spesa sostenuta ammontava a 51,4 miliardi (su un totale di 194,4 miliardi). E il Dbp prevede per il 2024 una spesa di circa 19,7 miliardi, la metà di quanto stimato, mentre nel 2025 ci si dovrebbe attestare attorno ai 45,1 miliardi. Il ritardo nella capacità effettiva di spesa è evidente e potrebbe porre a rischio l'obiettivo, ribadito nel Piano strutturale di bilancio laddove si afferma che nel complesso, «le misure valide per l'estensione del Piano, ovvero gli investimenti e le riforme da implementare del Pnrr e le nuove riforme, potrebbero condurre ad un aumento del Pil del 3,8 per cento entro il 2031».

Il segnale che viene dalla produzione industriale, in calo del 2,4% nel 2023 e di un ulteriore 3,2% nei primi otto mesi del 2024, non va sottovalutato. Quella approvata dal Governo è dunque, da questo punto di vista, una manovra di sostanziale “mantenimento” di buona parte delle misure già in essere (in primis il taglio del cuneo fiscale e contributivo e l'Irpef a tre aliquote), con effetto minimo sulla crescita. Per incrementare la produttività c'è bisogno di un mix di fattori: riforme e investimenti, certamente, ma anche azioni incisive dal lato dell'offerta (concorrenza) e della politica industriale, che devono inserirsi in una precisa strategia di politica economica, di cui la legge di Bilancio è solo uno degli addendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Salva Milano, allo studio una norma interpretativa per uscire dall'impasse

## Edilizia

### Il Comune a lavoro sul Pgt per una rigenerazione urbana più sostenibile

MILANO

L'attesa legge "salva Milano" potrebbe trasformarsi in una semplice indicazione interpretativa. Non più dunque una norma che condona le costruzioni già realizzate o avviate a Milano con la sola autocertificazione "Scia" - e che al contempo rimanda a future regole da riscrivere al tavolo con gli enti locali e regionali, imponendo realisticamente una procedura autorizzativa più complessa (come il Piano attuativo). Alla fine tutto potrebbe risolversi con un chiarimento normativo più snello, in cui si dice quale legge è il riferimento autentico per i nuovi progetti. La città di Milano ha almeno 150 costruzioni che rischiano di essere bloccate dall'assenza di un chiarimento normativo, visto che la procura di Milano nelle sue tante inchieste sui presunti abusi edilizi sta prendendo come riferimento la legge urbanistica Ponte, risalente agli anni Quaranta, poi seguita però negli anni Duemila dal Testo unico per l'edilizia con tutte le successive modifiche, a cui si sono aggiunte peraltro anche delle sentenze.

In questo guazzabuglio normativo un'interpretazione da parte del Parlamento potrebbe essere effettivamente la strada più semplice da percorrere. Al momento il testo è in Commissione Ambiente alla Camera, ma i lavori si sono momentaneamente interrotti. Potrebbero ripartire nei prossimi giorni.

Il Comune di Milano nel frattempo si è cautelato con una delibera che dà come indicazione alla propria struttura tecnica di usare prevalentemente lo strumento del Piano attuativo per le ristrutturazioni che devono essere ancora autorizzate, se superano i 25 metri di altezza e i tre metri cubi per metro quadrato.

Intanto l'assessorato all'Urbanistica, guidato da Giancarlo Tancredi, sta rivedendo il Pgt alla luce di quanto accaduto, anche se senza una norma "salva Milano" è ancora difficile capire i limiti. Tra le linee guida individuate, come evidenziato pochi giorni fa al "Forum della rigenerazione urbana", c'è l'indice di edificabilità, che resta di base fissa-



**GIANCARLO TANCREDI**  
Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano

to allo 0,35 mq/mq. L'incremento sarà possibile solo in presenza di alcuni specifici requisiti, tra cui la realizzazione di edilizia residenziale sociale, servizi convenzionati ed esercizi di vicinato. Consolidata e rafforzata la volontà di promuovere una sempre maggiore sostenibilità ambientale, attraverso meccanismi premiali per il costruire virtuoso, l'introduzione della valutazione del ciclo di vita degli edifici, maggiore tutela dei suoli naturali (con un ulteriore incremento delle aree sottratte al consumo) e dei corsi d'acqua. Sarà inoltre esclusa la possibilità di monetizzare il mancato ottenimento di alcuni obiettivi e l'assenza di alcuni requisiti.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Codice appalti con più chance per le imprese medio-piccole

## Il correttivo

L'iter di approvazione parte prima dal Consiglio di Stato poi la Conferenza unificata

Tra le novità l'equo compenso e la riserva a favore delle Pmi

**Flavia Landolfi**  
**Giuseppe Latour**

Appalti riservati. E subappalti con accesso preferenziale. Il decreto correttivo al Codice appalti, licenziato lunedì dal Consiglio dei ministri e atteso adesso da diversi passaggi prima del via libera finale contiene molte novità che puntano a dare un peso maggiore alle piccole e medie imprese nella geografia degli appalti pubblici.

Il decreto, composto da 171 pagine e 89 articoli, è comunque destinato a un percorso ancora lungo. Dovrà, infatti, passare prima dalla Conferenza unificata e dal Consiglio di Stato. Poi ci saranno i pareri delle commissioni parlamentari. Solo a quel punto si tornerà in Consiglio dei ministri, probabilmente ai primi del 2025, per l'approvazione finale del testo che il sottosegretario azzurro Tullio Ferrante ha definito «un prontuario aggiornato e ancora più efficace in materia di lavori pubblici».

### Il regime per le Pmi

Tornando alle Pmi, il loro accesso al mercato degli appalti pubblici, come spiega anche la relazione illustrativa che accompagna il decreto, era una priorità già nella prima versione del Dlgs. Ora, però, si va oltre, con alcune misure che provano a rafforzare le corsie preferenziali a beneficio delle piccole e medie imprese.

In questa direzione, l'articolo 19 prevede che per gli affidamenti sotto le soglie comunitarie, «tenuto conto dell'oggetto e delle caratteristiche delle prestazioni o del mercato di riferimento», le stazioni appaltanti e gli enti concedenti potranno «riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto e a quelle di concessione o possono riservarne l'esecuzione a piccole e medie imprese». Viene, cioè, istituita una riserva a beneficio delle Pmi.

Non solo: una misura con una logica molto simile compare anche nel capitolo dedicato ai subappalti. Anche qui l'articolo 35 è chiaro. E modificando il «vecchio» articolo 119 del Dlgs 36/2023 istituisce una riserva a beneficio delle piccole e medie imprese stabilendo che «i contratti di subappalto sono stipulati, in misura non inferiore al 20% delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese».

Le imprese potranno indicare nella propria offerta una soglia che vada anche oltre questo limite, «per ragioni legate all'oggetto o alle caratteristiche delle prestazioni o al mercato di riferimento». Per le definizioni di Mpmi (Micro, piccole e medie imprese) si fa riferimento alle definizioni europee: sono, quindi, le imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni.

### Il nodo equo compenso

La questione spinosissima dell'equo compenso è stata risolta con un compromesso: per i bandi sotto soglia prezzo fisso fino all'80%, mentre per le gare di maggiore entità la quota fissa scende a 65% con un 35% ribassabile. A mettere un freno al meccanismo di ribasso viene previsto un paletto del 30% sulla

parte economica del punteggio che dovrebbe calmierare il ricorso a «ribasso selvaggio».

Ma è proprio sull'equo compenso che iniziano ad affacciarsi le prime obiezioni. «Sono poco chiare le ragioni che giustificano una deroga all'equo compenso solo in favore di committenti pubblici. Sembra un'ingiustificato privilegio verso la Pa, posto che i committenti privati restano tenuti a riconoscere l'equo compenso in misura integrale a pena di nullità», dice Dario Capotorto, docente di Diritto degli appalti pubblici all'università La Sapienza di Roma. E aggiunge: «Prevedere un regime ingiustificatamente differenziato tra committenti pubblici e privati con una compressione delle tutele per i lavoratori autonomi può far sorgere qualche dubbio di legittimità costituzionale».

Il testo è molto articolato e darà parecchio lavoro interpretativo agli uffici legali e agli esperti nelle prossime settimane. E a far storcere più di una bocca saranno anche i grandi assenti, attesi nel testo del correttivo e mai entrati.

Tra questi la revisione delle soglie per le procedure di gara, chiesta dalle imprese per aumentare la concorrenza nel settore dei lavori pubblici. Su questo fronte vale la pena di ricordare che due appalti su tre nel 2024 sono stati finora aggiudicati con affidamento diretto, quindi senza una gara aperta. Il motivo? Il susseguirsi di diversi interventi normativi che hanno innalzato le soglie per affidamenti diretti e procedure negoziate. Questo trend è destinato a proseguire, anche per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NT+FISCO

#### LE PAROLE DEL NON PROFIT/ Coprogettazione per le Onlus

Legittimo l'accesso delle Onlus alla coprogrammazione e coprogettazione anche se non iscritte al Runtis, di **Stefania Pugliese** e **Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su: [ntplusfisco.ilssole24ore.com](https://ntplusfisco.ilssole24ore.com)

**Nei lavori sotto soglia le stazioni appaltanti possono aprire una quota per le piccole imprese**

### L'ARTICOLO 35

#### Modifiche all'articolo 119 del Dlgs 36/2023

1. All'articolo 119 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo il quarto periodo sono inseriti i seguenti: «I contratti di subappalto sono stipulati, in misura non inferiore al venti per cento delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese, come definite dall'articolo 1, comma 1, lettera o) dell'allegato I.1. Gli operatori economici possono indicare nella propria offerta una diversa soglia di affidamento delle prestazioni subappaltabili alle piccole e medie imprese per ragioni legate all'oggetto o alle caratteristiche delle prestazioni o al mercato di riferimento.»



**Equo compenso.** Dagli ingegneri moderata soddisfazione per la nuova norma

# Ance: preoccupazione sul testo e sul caro materiali senza bonus

## Le reazioni

**Per Oice «inspiegabile negare ai progettisti l'anticipo contrattuale»**

La preoccupazione si materializza ieri pomeriggio nel corso del Consiglio di presidenza dei costruttori, quando in Ance si affronta il tema dei prossimi mesi e di un orizzonte poco benevolo costellato, per un verso, da un correttivo al Codice che in parte non convince i costruttori e soprattutto dall'assenza di chiarite sulla proroga degli incentivi contro il caro materiali, una misura con le ore contate e che scadrà a dicembre 2024 lasciando le imprese, in assenza di interventi, alle prese con prezzi pre-Covid. Senza contare poi l'altra spina nel fianco, ovvero il mancato pagamento di quote pregresse. Sul Codice, poi, i costruttori rilevano una mancanza di risposte politiche ai

temi sollevati, ma più in generale allargando lo sguardo al panorama delle associazioni le reazioni al correttivo sono tutte in chiaroscuro.

A partire dai costruttori ferroviari di Anceferr. «Esprimiamo soddisfazione per le modifiche al Codice appalti, che accolgono in parte le nostre richieste - dice il presidente Vito Miceli - Tuttavia, l'auspicio è per ulteriori interventi specifici per il settore ferroviario, in particolare sull'applicazione dei contratti collettivi del settore per tutelare i lavoratori, ma anche sui costi proporzionati dei colleghi consultivi tecnici, viste le complessità dei lavori ferroviari». Per Miceli «il legislatore sembra andare nella direzione sperata dall'associazione».

Luci e ombre per le società di ingegneria e di architettura aderenti a Oice che per bocca del presidente Giorgio Lupoi esprimono «grande soddisfazione che sia stata accolta la nostra proposta di portare l'arco temporale delle referenze utili a partecipare alle gare da tre a dieci anni: da luglio 2023 abbiamo pubblicato un nostro disci-

plinare-tipo con questa scelta, seguita peraltro dal 60% delle stazioni appaltanti». Ma Oice solleva però anche perplessità. «Sono tutti da verificare - dice Lupoi in una nota - gli effetti della soluzione di compromesso per gli affidamenti al di sopra della soglia fiduciaria dei 140mila euro» e soprattutto «occorre intervenire sul testo su alcuni aspetti che non sono stati considerati a partire dalla previsione dell'anticipazione contrattuale inspiegabilmente ancora negata ai progettisti».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Domenico Perri, esprime «moderata soddisfazione» per la norma sull'equo compenso. «Abbiamo suggerito una minore aliquota per la parte comprimibile del corrispettivo, come del punteggio assegnato alla componente economica rispetto a quella qualitativa; si tratta tuttavia di una soluzione di compromesso che viene incontro alle aspettative delle categorie professionali».

—F.La  
—G.Lat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Casse di previdenza, attivo a quota 114,1 miliardi

## Rapporto Covip 2023

**Il patrimonio sale del 9,9%  
Il 38,6% delle attività investito  
in economia italiana**

**Balzani, presidente facente  
funzione dell'Authority:  
«Comparto in buona salute»**

### Marco Rogari

Un attivo arrivato alla fine dello scorso anno a 114,1 miliardi, pari al 5,4% del Pil, in crescita del 9,9% rispetto al 2022. E una massiccia fetta degli investimenti destinata all'economia italiana, salita del 3% ed equivalente al 38,6% delle attività totali, con ancora con una quota prevalente di investimenti di tipo immobiliare e titoli obbligazionari. Sono solo alcuni dei dati positivi fotografati dalla Covip nell'ultimo rapporto sugli investimenti delle Casse di previdenza nel 2023, che è stato presentato ieri al Senato dalla presidente facente funzione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Francesca Balzani, alla presenza del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

«La relazione di quest'anno presenta novità significative, prima fra tutte, l'indicazione della redditività media degli investimenti delle Casse che, con il valore del 7,1 per cento per il 2023, esprime sicuramente un indicatore di buona salute di un comparto che assicura la previdenza a un numero crescente di persone», ha sottolineato Balzani. Che ha

aggiunto: «Insieme a questo valore, infatti, vorrei sottolineare che sull'orizzonte decennale si assiste a una crescita pressoché costante dei contributi e del valore delle prestazioni rese agli iscritti cioè a una crescita importante della funzione stessa delle Casse di previdenza».

Dal report emerge che negli ultimi dieci anni le risorse complessive sono aumentate di 48,4 miliardi, con una crescita media annua del patrimonio del 5,7%. La Covip fa notare che la variazione dell'attivo delle Casse di previdenza dei professionisti è influenzata da diversi fattori, a partire dai saldi previdenziali per contributi incassati e prestazioni erogate e dalla redditività degli investimenti. Nel 2023 il flusso complessivo dei contributi al netto delle prestazioni si è attestato a 3,7 miliardi (derivante da una platea di 1,744 milioni di iscritti e 509mila pensionati): un valore tornato «in linea» con quelli registrati negli anni pre-pandemia. Quanto alla redditività degli

### IL REPORT

#### Crescita continua

Negli ultimi dieci anni le risorse complessive sono aumentate di 48,4 miliardi, con una crescita media annua del 5,7 per cento. Nel 2023 il flusso complessivo dei contributi al netto delle prestazioni si è attestato a 3,7 miliardi, derivante da una platea di 1,744 milioni di iscritti e 509mila pensionati.

investimenti, lo scorso anno ha registrato appunto una media del 7,1% anche grazie all'andamento favorevole dei mercati finanziari.

La relazione della Covip si sofferma sulla composizione dell'attivo, evidenziando che prevalgono gli investimenti in Oicr, che ammontano a 60,1 miliardi (pari al 52,7% dell'attivo totale), seguiti da titoli di debito (24,2 miliardi, di cui 19,2 miliardi titoli di Stato) e da titoli di capitale (9,6 miliardi). L'Authority sottolinea poi che un'analisi più approfondita mostra come, tenendo conto anche degli attivi sottostanti gli Oicvm detenuti dalle Casse, gli investimenti obbligazionari raggiungano i 43,2 miliardi, equivalenti al 37,9% dell'attivo, mentre quelli azionari si posizionino a 21,6 miliardi (pari al 18,9% dell'attivo). A subire una flessione nel 2023 sono stati gli investimenti immobiliari, che hanno totalizzato 18,8 miliardi, risultando in discesa 1,3 punti percentuali rispetto al 2022.

Nel report si afferma che «sussiste un'ampia eterogeneità» tra le Casse nella composizione delle attività investite. In particolare, il campo di variazione delle quote detenute dalle singole Casse di previdenza è elevato per i titoli di Stato (0-74%, la metà dei casi tra il 10 e il 25%) e per gli Oicvm (0-76%, la metà dei casi tra il 28 e il 47%).

In crescita gli investimenti domestici delle Casse di previdenza, giunti a 44 miliardi, una quota pari al 38,6% delle attività complessive: +3% sul 2022. E su questo versante «restano predominanti», sottolinea la Covip, gli investimenti immobiliari (17,1 miliardi) e quelli in titoli di Stato (13,8 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Il patrimonio delle Casse supera i 114 miliardi di euro*

Nel 2023 il patrimonio delle 20 Casse di previdenza ed assistenza private dei professionisti ha compiuto un balzo in avanti del 9,9%, giungendo a 114,1 miliardi, potendo vantare una redditività media delle operazioni condotte di oltre il 7%. E, in parte, il segmento ha beneficiato di alcune recenti agevolazioni fiscali (subordinate a un periodo minimo di cinque anni di mantenimento dell'investimento), come il credito d'imposta concesso in virtù della legge 190/2014 e altre successive esenzioni, così che, alla fine dell'anno passato, le iniziative portate avanti dagli Enti che hanno usufruito di tali sgravi «ammontavano a 4,9 miliardi». È ciò che si legge nel documento che la presidente facente funzioni della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) Francesca Balzani ha esposto ieri pomeriggio, al Senato, nel corso di un convegno a cui ha preso parte anche il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, che ha posto l'accento sulla necessità di stimolare l'adesione al secondo pilastro previdenziale, in considerazione dei trattamenti che verranno, in futuro, calcolati con il (solo) metodo contributivo. «Ci saranno pensionati più poveri», è stata la schietta uscita del rappresentante del ministero di via Veneto, supportato, nel suo invito a considerare la possibilità di iscriversi a un fondo integrativo, dalla stessa numero uno della Covip: lodando le Casse per aver saputo, a

trent'anni dal primo decreto legislativo che ne permise l'istituzione (509 del 1994, cui seguì, due anni dopo, il 103 del 1996, grazie al quale nacquero nuovi Istituti), «intercettare il cambiamento», fornendo «risposte adeguate» alle platee, ha dichiarato che forme di previdenza complementare, realizzate con la loro stessa «regia», «completarebbero la tutela» distribuita. Negli enti di maggiori dimensioni (tutti di «vecchia generazione») «si concentra il 75,4% dell'attivo globale, in crescita rispetto al 67,3% di dieci anni fa»; nello specifico, all'Enpam (medici e odontoiatri) fa capo il 24,5% del totale, poi ci sono Cassa forense (avvocati) con il 17,9%, Inarcassa (architetti e ingegneri) con il 13,2%, Cdc (dottori commercialisti) con l'11,6% e Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari) con l'8,3%. Nel complesso, gli investimenti domestici sono a quota 38,6%, per lo più focalizzati nel «mattonne» e in titoli di Stato, mentre il 25,3% del «pacchetto» azionario di Bankitalia è nelle mani di 11 Enti. Gli immobili di proprietà delle Casse, rileva infine la Covip, «totalizzano 2,6 miliardi, costituendo il 2,3% delle attività», laddove, nell'ultimo quinquennio, «la tendenza alla riduzione è proseguita sia in valore assoluto, sia in percentuale dell'attivo», arrivando a 1,8 miliardi in meno, pari a 2,3 punti percentuali.

*Simona D'Alessio*

© Riproduzione riservata



CHE FA MELONI?

**EMENDAMENTI** OBBLIGO PER LE IMPRESE: FI E LUPI CHIEDONO IL RINVIO AL 2026. UN MESE FA CI PROVÒ FDI

## “Rivolta” a destra sulle polizze catastrofali

» **Marco Palombi**

**O**rmai siamo all'*ammuvina*. Il tema è l'obbligo di stipulare una polizza contro le calamità naturali, varato dopo la prima alluvione in Emilia-Romagna con la scorsa legge di Bilancio e carissimo al ministro della Protezione civile Nello Musumeci, che anzi vorrebbe estenderlo alle abitazioni private. L'obbligo dovrebbe partire dal 1° gennaio, ma il condizionale è d'obbligo: è notizia di ieri che una serie di emendamenti *bipartisan* al ddl Concorrenza (Forza Italia e Noi Moderati per il centrodestra, M5S, renziani e gruppo Misto) chiede il rinvio di un anno. Curioso perché appena un mese fa un'identica proro-

ga annuale era stata richiesta da un emendamento di Fratelli d'Italia, poi ritirato su sollecitazione di Palazzo Chigi nei giorni della seconda alluvione in Emilia-Romagna e delle relative polemiche sui

mancati lavori (e indennizzi).

Se la cosa andrà in porto non si sa, ma i motivi – nel caso – non mancano, a partire dal fatto che il decreto interministeriale (Tesoro e Imprese) che doveva chiarire una serie di dettagli su queste benedette polizze ancora non si vede dopo dieci mesi dall'entrata in vigore della legge. Una bozza è stata persino presentata alle associazioni datoriali a fine settembre, ma poi il testo è sparito di nuovo. Va detto che all'epoca la reazione non fu delle migliori. “Sulle polizze stiamo dialogando col ministro Giorgetti, stiamo dicendo che potrebbe diventare un grande problema”, disse allora il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: “Potrebbe accadere che, nei territori dove ci sono problemi, gli industriali non investano più. Vuol dire desertificare pezzi del territorio”. Dopodiché, come detto, il decreto interministeriale s'è fatto di nuovo fantasma.

**RIPARTIAMO DA CAPO.** La legge in vigore prevede che le imprese – non quelle agricole che hanno un loro sistema mutualistico – debbano assicurare immobili, terreni, macchinari, ecc. contro “sismi, alluvioni, frane, inondazioni e esondazioni”: chi non lo fa perde i con-

tributi pubblici di ogni ordine e grado, mentre le compagnie che si rifiutano di stipulare le polizze rischiano sanzioni fino a 500 mila euro. Per non lasciare tutto il rischio sulle assicurazioni è previsto che la pubblica Sace offra “a condizioni di mercato”(?) il servizio di riassicurazione fino al 50% del risarcito per un massimo di 5 miliardi all'anno per il primo triennio. Le cose da chiarire, però, sono parecchie e di rilievo: quali sono gli eventi “susceptibili di indennizzo”, quali le imprese soggette all'obbligo, quali le modalità di riassicurazione, quale la gestione del rischio nei bilanci, eccetera.

La bozza di decreto circolata in settembre in realtà limitava di molto la platea (escluse le piccole e piccolissime imprese, gli artigiani e il piccolo commercio) e pure gli obblighi per le compagnie (sparite le sanzioni e di fatto pure l'obbligo a contrarre”, cioè a offrire le polizze). Problema: il settore catastrofale è già in perdita e senza la massa critica di nuovi assicurati le polizze saranno molto care, specie nelle zone più “a rischio”, cosa che comprensibilmente non piace alle imprese. E allora riecco la proroga: chissà se Musumeci stavolta riesce di nuovo a convincere Giorgia Meloni a intervenire.



L'alluvione in Romagna ANSA



Raffaello Giacchetti (Cfr): le rinnovabili non decollano per il caos normativo e la burocrazia

# Energia, disastro delle Regioni

## Molti vincoli, tempi lunghi, autorizzazioni non concesse

DI CARLO VALENTINI

«Un esempio di decentramento sbagliato riguarda la localizzazione degli impianti di energia rinnovabile. Si è dato il potere alle Regioni e si rischia il caos normativo. La Sardegna, che sul tema delle aree idonee si è già espressa, ha praticamente dichiarato il 99% del territorio off limits. Se le altre Regioni seguiranno il suo esempio, ci troveremo la strada sbarrata e addio energia pulita, con le buone intenzioni che finiranno nel cestino. La situazione non sarà però migliore se altre Regioni andranno in controtendenza poiché gli uffici preposti alla valutazione degli impianti sono da tempo a corto di personale, un punto sul quale non si interviene: come si può pensare di dimezzare le tempistiche o accorpare i procedimenti se le risorse restano le stesse? In ogni caso sarebbe senz'altro preferibile che fossero i Comuni a individuare le aree idonee per gli impianti: **Raffaello Giacchetti** è Ceo di Cfr, società che si occupa di energia solare (ha contribuito alla costruzione di impianti per oltre 1400 megawatt) e responsabile degli investimenti in energie rinnovabili del fondo americano Plentium Capital. Ma è pure presidente di Gis, Gruppo impianti solari, che associa un gruppo di operatori del settore. Oltre che per il decentramento regionale ha il dente avvelenato per il Testo unico sulle rinnovabili, approvato in agosto da palazzo Chigi: «Il governo ha perso l'opportunità di risolvere il problema legato alla lentezza degli iter autorizzativi, uno dei motivi principali per i quali la transizione in Italia non decolla. La situazione è sotto gli occhi di tutti. Nella sola provincia di Viterbo sono una trentina gli impianti riconducibili alla no-

stra associazione oramai in standby. Una delle ultime volte che siamo andati a depositare un progetto al ministero dell'Ambiente ci è stato detto che, se tutto fosse andato bene, ci sarebbero voluti almeno tre anni per completare i passaggi burocratici. Ci è anche capitato di non trovare nessuno allo sportello ad accoglierci e darci un numero di protocollo, che ci permettesse perlomeno di seguire l'iter, tale è la mancanza di personale. Il Testo Unico avrebbe dovuto mettere mano a questa questione ma non interviene sugli uffici preposti alla valutazione delle pratiche e non imputa nulla in termini di responsabilità a chi disattende le regole».

**Domanda.** Quindi è una specie di corsa a ostacoli aprire un parco solare?

**Risposta.** Sì, e raramente si arriva al traguardo. Il ministero impiega dai due ai due anni e mezzo per la valutazione d'impatto ambientale. Regioni e Province iniziano l'iter autorizzativo solo dopo, anche se per legge non dovrebbero aspettare questo passaggio. E se finalmente l'autorizzazione arriva, iniziano le battaglie legali. Un altro grande ostacolo è rappresentato dall'inefficienza della rete elettrica il cui sviluppo è indispensabile per collegare gli impianti e farli entrare in esercizio. Terna si è impegnata col Piano industriale 2024-2028 a favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, ma i lavori di adeguamento stanno procedendo troppo a rilento. E poi c'è lo spreco di energia.

**D. L'energia viene spreca-ta?**

**R.** Al ministero dell'Ambiente, che si occupa dell'autorizzazione di questi impianti, ci sono circa 300 pratiche in questo momento. Della loro gestione si occupano solo due persone, un ingegnere e un avvocato, quindi in queste condizioni è impossibile dare slancio al settore. Si tratta di un ritardo grave perché grazie alle batterie potremmo conservare e utilizzare l'energia

che oggi viene buttata nel momento in cui la rete non riesce più a supportare gli impianti e questi vengono staccati. Conclusione: nel Piano energia e clima viene specificato che l'Italia dovrà raggiungere al 2030 una potenza da fonte rinnovabile di 131 GW. La nostra previsione è che arriveremo appena a 60 GW.

**D. Quali proposte?**

**R.** Per esempio destinare il 3% della superficie agricola di ogni Comune al fotovoltaico e lo 0,3% all'eolico fuori da ogni vincolo. Questa strada permetterebbe al gestore di rete di programmare gli interventi, non appesantire i ministeri di pratiche, garantirebbe una maggiore equità nella distribuzione dei carichi tra enti locali nonché un abbassamento dei costi energetici per tutta la popolazione.

**D. C'è però chi parla di impatto negativo dei parchi solari.**

**R.** Tralasciando l'aspetto estetico, su cui ognuno può avere le proprie idee, i pannelli non arrecano danni al suolo. Da uno studio dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente, controllato dalla Regione Piemonte, è emerso che i pannelli consentono una maggiore conservazione delle riserve idriche e creano situazioni di temperatura più costante, almeno nello strato superficiale. Ci sono evidenze incoraggianti anche per quanto riguarda il cosiddetto indice di qualità biologica dei suoli e il progresso della sostanza organica. Comunque è giusto privilegiare progetti su terreni incolti e aree prive di vincoli di qualsiasi tipo e magari coniugare la produzione di energia con attività di tipo silvo-pastorale grazie alla presenza di pali più alti e ad un maggiore distanziamento tra i pannelli.

**D. Perché la crescita, pur tra le difficoltà, di produzione dell'energia rinnovabile non ha consentito la riduzione delle bollette per il consumatore?**

**R.** Le fonti rinnovabili so-

no meno care del gas, ma in alcune aree gli impianti vengono staccati da aprile a ottobre per alcune ore al giorno, perché si va in sovrapproduzione e la rete non riesce a supportarli. Questa sospensione riduce il margine di guadagno dell'imprenditore che, quando presenta il progetto, fa una stima di quanto produrrà e la usa per decidere a quanto vendere l'energia. Poiché l'investimento deve essere ripagato, bisogna quindi alzare i margini. Per vedere un effetto in bolletta, bisognerebbe avere una distribuzione omogenea dell'energia su tutto il territorio.

**D. Che ruolo potrebbe giocare le multiutility sul mercato?**

**R.** Le multiutility hanno il vantaggio di avere una costante produzione grazie alle diverse fonti di energia. Potrebbero lavorare sul bilanciamento della produzione e mixare forse meglio il prezzo.

**D. L'idrogeno diventerà un concorrente del solare?**

**R.** Non credo, sia perché idrogeno e solare vengono utilizzati per obiettivi diversi, sia perché questo va comunque prodotto mentre, una volta che il sole splende e i pannelli sono in esercizio, l'impianto va da sé. L'idrogeno è più un concorrente di gasolio e benzina.

**D. Quali sono gli obiettivi dell'associazione Gis, Gruppo impianti solari?**

**R.** L'associazione è nata in un momento in cui abbiamo sentito l'esigenza di unire le forze per rispondere agli attacchi sulle rinnovabili e diffondere informazioni corrette. Adesso cerchiamo di difenderci dalla soffocante burocrazia. Le nostre aziende fatturano circa 150 milioni.

**Persa l'opportunità di risolvere il problema legato alla lentezza dei procedimenti amministrativi, uno dei motivi principali per i quali la transizione in Italia non decolla. La situazione di stallo in cui ci troviamo è sotto gli occhi di tutti.**

**Dichiarazioni 2024**  
Concordato per i forfettari  
al lordo dei contributi —p.46

# Concordato per i forfettari al lordo dei contributi

## Dichiarazioni 2024

Il chiarimento è contenuto  
in una delle Faq  
pubblicate dall'Agenzia

Gli importi previdenziali  
obbligatori potranno  
essere portati in deduzione

**Alessandra Caputo**

La proposta di concordato preventivo per i contribuenti forfettari ha ad oggetto il reddito al lordo dei contributi previdenziali obbligatori. A precisarlo è la Faq 7, pubblicata dall'agenzia delle Entrate il 17 ottobre.

L'articolo 28 del Dlgs 13/2024 dispone che per i contribuenti che applicano il regime forfettario, il reddito di impresa o di lavoro autonomo oggetto di concordato è quello determinato a norma del comma 64 della legge 190/2014, ovvero quello ottenuto applicando all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti il coefficiente di redditività nella misura indicata nell'allegato 4 della legge del 2014 e differenziato in base al codice Ateco che contraddistingue l'attività esercitata. La norma precisa, inoltre, che il reddito minimo concordato deve essere pari a 2mila euro e che «resta fermo il trattamento previsto per i contributi previdenziali obbligatori» previsto dallo stesso comma 64 della legge sui forfettari. Quest'ultima norma

dispone che i contributi previdenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge si deducono dal reddito determinato forfettariamente e che l'eventuale eccedenza è deducibile dal reddito complessivo ai fini Irpef (se esistente). Il dubbio che si era posto dalla lettura della norma riguarda la circostanza che il reddito dovesse essere considerato al lordo o al netto dei contributi previdenziali obbligatori; nella recente risposta del 17 ottobre, l'Agenzia chiarisce che il reddito è da considerarsi lordo. Pertanto, da questo ammontare potranno essere dedotti i contributi.

Si ricorda che nell'ambito del regime forfettario sono deducibili solo quelli pagati nell'anno di imposizione e solo a condizione che siano obbligatori. I forfettari non devono preoccuparsi di altre componenti come accade per i contribuenti Isa che devono tener conto di plusvalenze, minusvalenze, ecc. poiché irrilevanti nell'ambito del

regime forfettario.

Tra le Faq pubblicate dall'agenzia delle Entrate ci sono anche alcuni chiarimenti relativi all'eventuale superamento delle soglie previste nell'ambito del regime forfettario. La circolare 18/E del 2024 precisa che il contribuente che nel 2023 ha superato la soglia prevista per l'applicazione del regime forfettario non può aderire alla proposta Cpb prevista per i soggetti Isa per il biennio 2024/2025 non avendo applicato gli Isa nel periodo d'imposta 2023; coloro che, invece, nel 2023 abbiano superato la soglia di 100mila euro e sia uscito dal regime in corso d'anno, nel 2024 potrà accedere al Cpb dei soggetti Isa. Nessun ostacolo all'accesso alla proposta qualora nel 2023 insorga una causa ostativa; l'esempio proposto dall'Agenzia è quello di un contribuente che consegue, nel 2023, un reddito di lavoro dipendente superiore a 30mila euro.

Se il superamento della soglia interviene nel 2024 bisogna distinguere tre casi:

- 1 nel caso di ricavi/compensi superiori a 85mila ma inferiori a 100mila euro, il contribuente cessa il regime forfettario dall'anno successivo ma mantiene gli effetti del concordato;
- 2 nel caso di ricavi/compensi superiori a 100mila ma inferiori a 150mila euro, il contribuente cessa il regime forfettario dall'anno in corso ma mantiene gli effetti del concordato;
- 3 nel caso di ricavi/compensi superiori a 150mila, il contribuente cessa sia il regime forfettario, sia il concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN SINTESI

### I contributi previdenziali

- La proposta di concordato preventivo per i contribuenti forfettari ha ad oggetto il reddito al lordo dei contributi previdenziali obbligatori
- I forfettari non devono preoccuparsi di altre componenti come accade per i contribuenti Isa che devono tener conto di plusvalenze, minusvalenze, eccetera poiché irrilevanti nel regime



**NT+FISCO**  
**COME FARE PER/ Crediti R&S,**  
**guida al riversamento**

La guida al riversamento dei crediti d'imposta ricerca e sviluppo.

di **Emanuele Reich**  
e **Franco Vernassa**

La versione integrale dell'articolo su:  
**ntplusfisco.ilsole24ore.com/**  
**schede**

## LA FAQ

La proposta di concordato preventivo per i contribuenti forfettari ha ad oggetto il reddito al lordo dei contributi previdenziali obbligatori. A precisarlo è la faq n. 7, pubblicata dalle Entrate lo scorso 17 ottobre.



# Proprietà intellettuale: portale unico Ue per l'anticontraffazione

**Dogane**

Dal 21 dicembre  
il nuovo strumento di tutela  
per gli operatori

**Gaetana Rota**  
**Benedetto Santacroce**

Dal 21 dicembre 2024, per gli interventi in dogana di tutela dei diritti di proprietà intellettuale gli operatori potranno fare affidamento sul nuovo portale europeo Ipep (*International property enforcement portal*) che sostituirà il sistema nazionale Falstaff.

Questa novità che è di particolare interesse per consentire alle imprese di difendere i proprio prodotti da pericolosi fenomeni di contraffazione è stata annunciata e analizzata dall'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm) con la circolare di 21/D/2024.

Sul tema in realtà il nostro Paese era già allineato alle disposizioni unionali che prevedevano l'obbligo di utilizzare modalità elettroniche per la presentazione delle relative domande, attraverso l'utilizzo del sistema informativo Falstaff accessibile attraverso il portale dell'amministrazione doganale.

La direzione intrapresa dal legislatore unionale è però quella di permettere a tutti i Paesi dell'Unione di disporre di uno strumento "comune" affinché anche il linguaggio informatico inteso come disponibilità di dati sia il medesimo per tutti. L'implementazione del sistema Ipep permetterà di raggiungere esattamente tale obiettivo, consentendo agli operatori di presentare

una «Electronic application for action» (E-afa) per la gestione delle domande di intervento.

Certamente la previsione di un portale europeo comune, oltre a soddisfare le esigenze di razionalizzazione ed efficientamento dell'attività di contrasto alla contraffazione, si pone quale ulteriore tassello di avvicinamento all'Autorità doganale (unica) dell'Ue e al nuovo centro doganale digitale europeo previsti nel progetto di riforma del Codice doganale dell'Unione.

Tra i vantaggi derivanti dall'utilizzo del nuovo portale, oltre alla facilità di navigazione e di consultazione, alla condivisione delle informazioni e a una comunicazione diretta con tutte le autorità di enforcement dell'Ue impegnate nella lotta alla contraffazione, va segnalato che il nuovo sistema prevede anche una completa dematerializzazione del procedimento attraverso il ricorso al servizio di firma digitale, maggiore sicurezza nel trattamento dati nella fase di scambio degli stessi, la disponibilità di un'applicazione mobile per smartphone e tablet, la previsione di un accesso dedicato per il grandi *marketplace* affinché gli stessi possano verificare che l'esistenza di eventuali diritti di proprietà intellettuale sui beni da essi trattati, l'integrazione del portale con la banca dati dei Dpi tutelati a livello internazionale.

Nella circolare è segnalato che a partire dal 21 dicembre 2024 sul portale Falstaff saranno disattivate le funzioni di presentazione nuove istanze e proroga di quelle già presentate, mentre dal 10 dicembre 2025 saranno disattivate anche le funzioni di modifica delle istanze ancora presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nel Codice approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il riordino del sistema*

# Stop agli incentivi a pioggia

**Al Mimit un tavolo permanente farà la programmazione**

**DI BRUNO PAGAMICI**

**S**top agli incentivi "a pioggia" a favore delle imprese. La concessione di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto, quanto ad entità e tipologia delle misure agevolative, settori di attività beneficiari degli aiuti, attività valutative in sede di istruttoria delle istanze, ecc. dovrà passare attraverso una programmazione a livello centralizzato presso il "Tavolo permanente di incentivi", istituito presso il Ministero delle imprese e del made in Italy. L'organismo, in base a valutazioni di carattere strategico, pianificherà gli interventi in considerazione delle risorse disponibili e in maniera mirata al fine di massimizzare l'efficacia degli aiuti concessi ed evitare la sovrapposizione delle agevolazioni ai vari livelli di governo. È quanto emerge dalla lettura dello schema di decreto legislativo approvato lo scorso 21 ottobre dal Consiglio dei ministri recante il "Codice degli incentivi", una sorta di riordino

del sistema di agevolazioni a favore delle imprese, che tra le principali novità prevede la programmazione triennale degli interventi pubblici (ed eventuale ri-programmazione in funzione dei risultati attesi e dell'impatto del sostegno riscontrabile e livello socio-economico), i cui esiti verranno regolarmente monitorati dai competenti organismi di controllo. Le imprese beneficiarie degli aiuti pubblici dovranno quindi interfacciarsi con una sorta di "regia" che concederà incentivi nel rispetto delle fasi di un processo definito "ciclo di vita dell'incentivo", vale a dire programmazione, progettazione, attuazione, pubblicità e valutazione dei risultati. Lo schema di decreto legge introduce inoltre una disciplina che regola le cause di esclusione all'accesso alle agevolazioni, come per esempio la sussistenza di una causa interdittiva in materia di documentazione antimafia e le violazioni delle norme in materia di contributi previdenziali (verificabili attraverso il Durc che verrà acquisito d'ufficio). Tra le cause di esclusione dagli incentivi è prevista anche la mancata assicurazione per

danni da calamità naturale.  
**Codice degli incentivi.** Viene adottato per la prima volta nell'ordinamento con l'obiettivo di superare la frammentazione registrata in materia di agevolazioni per realizzare un sistema di regole compiuto e organico, che anche la Commissione europea ha sostenuto, inserendo la riforma nell'ambito della revisione del Pnrr e del recepimento del capitolo dedicato a Repower Eu, individuandola come una possibile best practice a livello europeo.  
**Tavolo permanente.** Il Tavolo permanente degli incentivi sarà una sede stabile di confronto tra amministrazioni responsabili dello Stato, delle regioni e delle province autonome che avrà il compito di:

- a) monitorare gli incentivi:
  - nella fase ascendente, prevenendo la sovrapposizione ai vari livelli di governo e favorendo la convergenza verso singoli incentivi, al fine di:
    - i) assicurare la conformità con la normativa europea in materia di aiuti di stato;
    - ii) consentire un efficiente utilizzo delle complessive risorse disponibili;
  - nella fase discendente, in relazione allo stato di attuazione, per verificare l'andamento complessivo del sistema degli incentivi ed eventualmente individuare proposte migliorative o nuove esigenze di sostegno;
- b) raccordare, tenendo conto anche delle risultanze del monitoraggio di cui alla lettera a) le strategie di politica industriale attuata attraverso gli incentivi, definendo accordi programmatici che individuino gli indirizzi e le posizioni comuni nonché le sinergie tra le amministrazioni partecipanti rispetto a temi oggetto di incentivazione e rispetto a individuati incentivi.

**Classificazione delle spese.** Le tipologie di spesa oggetto della disciplina dei bandi saranno definite anche avvalendosi di una specifica classificazione, ordinata per codici e nomenclatura delle voci di spesa, resa disponibile dal sistema Incentivi Italia. Per essere ammissibili le spese devono risultare pertinenti e imputabili all'operazione agevolabile, tracciabili, contabilizzate conformemente alle previsioni di legge applicabili.

© Riproduzione riservata



Le novità del decreto correttivo al codice appalti approvato in via preliminare dal cdm

# Più concorrenza nelle gare

## Platea allargata con i requisiti su dieci anni anziché su tre

DI ANDREA MASCOLINI

**P**iù concorrenza nelle gare con i requisiti richiesti su dieci anni e non più su tre. Nuovo allegato per stabilire l'equivalenza per i contratti collettivi di lavoro applicabili nei cantieri, ripristino dell'incentivo del 2% ai dirigenti, revisione ampia della "progettazione digitale", revisione prezzi con indici sintetici per tutte le tipologie di contratti ma sempre con l'alea del 5%. Un nuovo progetto di fattibilità per l'appalto integrato. Almeno il 20% del subappalto da affidare a piccole e medie imprese cui le stazioni appaltanti potranno riservare la partecipazione all'appalto, se sotto soglia Ue.

Ed equo compenso a due velocità, per affidamenti sopra e sotto i 140.000 euro (si veda altro pezzo a pag. 38). Sono queste alcune delle principali novità contenute nel voluminoso schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri.

L'obiettivo del provvedimento di revisione del codice (una delle riforme Pnrr), dichiarato dal ministro **Matteo Salvini**, è quello di risolvere alcune criticità emerse in sede applicativa, alla luce dei rilievi di diversi stakeholder consultati delle principali esigenze rappresentate dagli stakeholder di settore e delle richieste, presentate in sede eu-

ropea, di modifica e integrazione di alcuni istituti giuridici introdotti.

Una delle più attese era la soluzione sull'equo compenso che il ministero individua in un doppio regime, evitando comunque il prezzo fisso: per gli affidamenti fiduciari (fino a 140000 euro) sarà possibile ribassare il corrispettivo (sempre determinato con il d.m. parametri, all. I.13) fino al limite del 20%, mentre per gli affidamenti di importo superiore il corrispettivo viene diviso in due parti: una non ribassabile pari al 65% del totale e l'altra del 35% ribassabile. In questo caso il punteggio massimo attribuibile al prezzo sarà del 30% del totale. La norma rinvia all'allegato I.13 per la formula applicabile che sarà di natura "esponenziale", con irrilevanza dei ribassi pari o superiori alla media (che otterranno lo stesso punteggio).

Tema delicato era anche quello del Ccnl da applicare in cantiere: si introduce un nuovo allegato con criteri e modalità per l'individuazione del contratto collettivo di lavoro applicabile e per la presentazione e la verifica della dichiarazione di equivalenza delle tutele. Viene confermato che si applicherà un unico contratto indicato nel bando ma ci si rifarà all'allegato per verificare la possibile equipollenza dal punto di vista delle tutele dei lavoratori di altri contratti.

Per gli appalti integrati viene prevista una delega al Consiglio Superiore dei lavori pubblici per definire "gli indirizzi tecnici per lo sviluppo del progetto

di fattibilità tecnica ed economica da porre a base di gara". Importante è anche l'apertura derivante dalla modifica dell'articolo 100 comma 1: si passa da requisiti riferiti agli ultimi tre anni a requisiti che potranno abbracciare i migliori tre anni degli ultimi 5 per il fatturato e gli ultimi dieci anni per i requisiti di capacità tecnica e organizzativa. Per gli accordi quadro il testo cerca di rendere coerente l'uso dello strumento rispetto alle effettive esigenze di ricorso al mercato, sulla base della programmazione dell'ente; in particolare ci vorrà una preventiva "ricognizione dei fabbisogni di ricorso al mercato per l'affidamento di lavori, servizi e forniture".

Viene inoltre tutelato l'affidatario dell'accordo quadro visto che si stabilisce che se durante l'esecuzione dell'accordo non viene assicurato il rispetto del principio di conservazione dell'equilibrio contrattuale l'appaltatore può invocare la risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta. Per quanto riguarda la gestione delle gare è introdotto anche un "termine massimo che deve intercorrere tra l'approvazione del progetto e la pubblicazione del bando di gara o l'invio degli inviti a offrire".

Per le piccole e medie imprese le stazioni appaltanti potranno, per gli affidamenti di importo inferiore alle soglie di rilevanza europea (ad eccezione di quelli per i quali sia accertato un interesse transfrontaliero certo), riservare il di-

ritto di partecipazione alle procedure o l'esecuzione a piccole e medie imprese; si prevede poi che i contratti di subappalto siano stipulati, in misura non inferiore al 20% delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese, con possibilità di deroga riferita all'oggetto e alle caratteristiche dell'affidamento.

Sulla revisione prezzi il testo definisce nuove modalità di individuazione degli indici sintetici validi per lavori, forniture e servizi grazie ai quali commisurare e parametrare l'incremento degli importi contrattuali, ma viene chiarito che comunque le modifiche ai prezzi "si applicano nella misura dell'80 per cento del valore eccedente la variazione del 5 per cento applicata alle prestazioni da eseguire". Rilevanti e su diversi punti le modifiche alla disciplina sulla digitalizzazione; quella

che avrà maggiore effetto per stazioni appaltanti e imprese è quella relativa alla progettazione in Bim (Building Information Modelling) per cui dal primo gennaio 2025 (non è passato lo slittamento a giugno 2025) l'obbligo scatterà per interventi di importo superiore a due milioni di lavori e non più un milione di euro.

© Riproduzione riservata

**Cambiano i criteri per l'individuazione del Ccnl applicabile e per la presentazione e la verifica della dichiarazione di equivalenza delle tutele.**

**Dal 2025 scatta l'obbligo del Building Information Modeling per gli interventi di importo superiore a due milioni di lavori e non più un milione**